Prologo

Osservavo come sempre la gente assiepata davanti a me. Persone che scuotevano la testa al ritmo di una canzone, altre che bevevano da bicchieri sporchi, altre ancora amoreggiavano o si scambiavano commenti lascivi. Io li guardavo e pensavo a quanto la mia esistenza fosse priva di significato. Di quel qualche cosa che travalicava la gioia di vivere o solamente di compiere le solite azioni quotidiane. Vedevo il mondo davanti a me lontano mille miglia da dove mi trovavo, senza la possibilità di una nuova vita, di una nuova esistenza. Tutto era grigio, per non dire nero, ed io non riuscivo a contrastare l'avanzare delle tenebre che, lentamente, giorno dopo giorno, ricoprivano interamente la mia vita. Dal giorno che Khamol era scomparso, da quel maledettissimo giorno, i minuti, le ore erano trascorse lente, avvolte dall'apatia che gravava sulla mia testa e dentro la mia anima. Ora sedevo su una sedia traballante, con in mano una sigaretta e in un'altra un bicchiere di vodka gelata, che sorseggiavo sbadatamente permettendo a quell'intruglio alcolico di spaccarmi lentamente le budella. Il locale in cui mi trovavo si chiamava Kharasù, acqua nera nella vostra lingua,

era un club o meglio, un bar di infima categoria, dove noi ragazzi di Tashkent ci trovavamo il Venerdì ed il Sabato sera a trascorrere la nostra esistenza tra sigarette, ovviamente d'importazione, e bicchieri di quella brodaglia che qualcuno aveva il coraggio di chiamare vodka. Ci riunivamo e parlavamo, ci raccontavamo i nostri sogni, le nostre speranze, i desideri più reconditi che i nostri cuori nascondevano e tutti fumavamo e bevevamo fino a quando il sole sorgeva dalle vetrate sporche e rovinate del Kharasù. Quella sera di gennaio Andj Kozlov ed il suo gruppo cantavano a squarciagola canzoni d'amore mentre le persone ballavano e si stringevano in cerca d'affetto. Io guardavo mia cugina Alexandra, Sasha per la nostra famiglia, ballare con il suo uomo di dieci anni più grande. La vedevo sorridere ed appoggiare la testa al suo petto in cerca d'amore, in cerca di conforto. Lui le accarezzava i capelli con fare distratto, mentre in realtà i suoi occhi famelici scrutavano le altre donne presenti nel locale, spogliandole con lo sguardo di chi la sa lunga su queste cose. Sasha era bionda, i capelli le cadevano sulle spalle in riccioli dorati. Aveva occhi chiari e decisamente a mandorla, come del resto buona parte delle donne della mia nazione, molte ma non io. La guardavo e mi sembrava una bambola di cera tra le mani di un maniaco, tra le braccia di un sadico che sicuramente l'avrebbe fatta soffrire se non fosse stata attenta. E lei non lo era. Il viso di Alexandra faceva trapelare un'anima buona, gentile, sempre disponibile, sognatrice, una donna che quando amava sapeva donare tutta se stessa e Grigory, il nome del suo accompagnatore, questo lo

sapeva. La loro storia non era poi diversa da tante altre. Si erano conosciuti quasi per caso e quasi per caso si erano ritrovati a letto. Un giorno lui le aveva confessato di avere una moglie ed un figlio e, per tutta risposta, Sasha gli aveva sorriso dicendo che per lei non era importante. Non era importante? A volte penso di essere rimasta l'unica donna con ancora dei sani principi in testa. Importante? Certo che era una cosa importante ma sembrava che a mia cugina questo non importasse minimamente. Lei lo guardava come se avesse davanti un antico dio, adorandolo ed assecondando ogni suo piacere. Sasha non è mai stata una donna stupida, ma ora forse mi devo ricredere, almeno per quello che ho visto in tutta la durata del rapporto con Grigory. Io e Sasha siamo cugine, entrambe di origini russe ed orgogliose di esserlo. Forse siamo nate nell'epoca sbagliata, forse nel luogo sbagliato, ma questo non è il momento adatto per disquisire di queste cose. La vedevo ballare avvinghiata a lui e pensavo a quanto la sua stupidità stesse raggiungendo limiti indescrivibili. Tutti, nel nostro quartiere, e forse in tutta Tashkent, sapevano della loro relazione e molti non approvavano, un po' perché Sasha era russa e Grigory di etnia uzbeka, un po' perché lui era sposato ed aveva una figlia, un altro po' perché era risaputo che Grigory amava le donne e più di una volta aveva tradito la moglie, soprattutto con ragazze giovani come Sasha. Una cosa che forse voi italiani non riuscite e mai riuscirete a capire è la libertà sessuale che vige nel nostro paese. Nonostante l'Uzbekistan sia una nazione a tutti gli effetti musulmana, uomini e donne formano coppie

ed entrambi, senza che sia colpa degli uni o delle altre, tradiscono spudoratamente il loro compagno/a. Ma questo non vuol dire che la famiglia non sia importante, anzi è una istituzione profondamente radicata tra il mio popolo, anche se, a volte, i fatti dimostrano il contrario. Più li guardavo e più l'ansia per mia cugina cresceva dentro di me. Speravo che un giorno sarebbe rinsavita, ma quella sera il suo comportamento era esattamente l'opposto di quello che avrei voluto vedere. I miei occhi verdi spostarono lo sguardo altrove osservando la folla di persone che ballava nel Kharasù, tra il fumo di sigarette e l'odore della birra mescolato a quello dei superalcolici. Vedevo in quella gente una nazione depressa, sconfitta da un presidente dittatore, da usi e tradizioni più vicine agli arabi che ai russi. Osservavo il disfacimento dell'Unione Sovietica farsi largo attraverso le facce depresse degli avventori che si sfogavano con il sesso e con l'alcol pur di sopportare un'altra giornata di miseria e di aspettative mai esaudite. Io facevo parte di quelle persone, come loro mi ero illusa di condurre una vita normale, non nel lusso più sfrenato, certo che no, non ero un'illusa, ma una parvenza di normalità la bramavo con tutte le forze. Ero cresciuta all'ombra di una famiglia normale, coccolata e viziata da parenti ed amici, da una nonna che mi aveva insegnato tantissime cose, su come prendere la vita anche nelle situazioni più difficili, su come affrontare il mondo del lavoro. Quale? Me lo sono chiesta tante volte. Ma andiamo con ordine. Su come trattare gli uomini che mi avrebbero promesso amore eterno o semplicemente a quelli che mi avrebbero portata a

letto. Mia nonna era tutto, il mio mondo, la mia vita, la mia guida. Quando queste considerazioni tristi si facevano largo nella mia mente, pensavo a lei, alla sua forza interiore, alla sua dignità, al coraggio di prendere la vita sempre a testa alta, senza piegarsi davanti alle difficoltà che ogni giorno ci si presentano davanti. Mia nonna Olga era così ed io vorrei diventare una donna come lei. Poi è arrivato Khamol e tutto è cambiato.